

## **Capitolo 19. PERCORSI DI SPERIMENTAZIONE VERSO LO SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE DELL'AGRO ROMANO \***

Elena Battaglini

### ***La caratterizzazione socio-economica e ambientale del territorio***

L'Agro romano si è strutturato nel corso dei secoli attraverso la fitta e complessa rete di relazioni che si sono instaurate tra la società, l'economia e l'ambiente naturale. Il fitto dialogo tra questi elementi che si è compiuto attraverso la mano dell'uomo, con i disboscamenti, la riduzione delle zone umide, l'agricoltura e il pascolo, ha dato vita a un paesaggio caratterizzato da valli e pendii coltivati o destinati all'allevamento, interrotti da fasce boscate lungo i versanti più ripidi e una fitta rete di piccoli corsi d'acqua. Le interazioni tra l'uomo e il suo ambiente, nella storia romana, ha via via arricchito di nuovi elementi il paesaggio agreste intercalando le aree naturali con ricche ville signorili, circhi, templi, monumenti sepolcrali ed insediamenti aggrappati alle vie consolari.

Le retroazioni complesse della trama intessuta da natura e cultura non hanno impedito l'adattamento della ricca flora e della fauna all'intervento antropico: così una quota significativa delle specie animali e vegetali che popolava le paludi della piana del Tevere – la cui prima, parziale, bonifica risale al periodo della Roma repubblicana, tra il VI e il I secolo avanti Cristo – convive con i nuovi ecosistemi creati dalle opere di drenaggio delle acque. Così, nelle acque calme dei canali di bonifica del litorale romano o di Maccarese, si trovano tritoni, raganelle, testuggini d'acqua oltre a numerose specie di invertebrati legati, per parte del loro ciclo vitale, agli ambienti di acque ferme.

Delle grandi formazioni forestali che coprivano un tempo l'Agro romano restano oggi piccoli lembi distribuiti nelle aree più acclivi, non interessate dal pascolo né utilizzate per le colture. I boschi più importanti ancora presenti nel Comune di Roma sono delle grandi formazioni forestali che coprivano un tempo l'Agro romano, oggi restano piccoli lembi distribuiti nelle aree più acclivi, non interessate dal pascolo né utilizzate per le colture. I boschi più importanti ancora presenti nel Comune di Roma sono facilmente identificabili nell'elaborato *Usi del suolo nelle aree protette* riportato nella figura 3 del capitolo 17.

Nella Riserva di Castel Porziano e nella Riserva del Litorale sono presenti le maggiori estensioni di boschi di latifoglie o misti, con aree significative di vegetazione mediterranea e pinete in evoluzione verso la lecceta. Nell'area di Castel di Decima e in tutto il quadrante Nord-Nord Ovest, si trovano importanti frammenti di sugherete, laureti e leccete, queste ultime spesso miste ad altre essenze. Nella restante parte del territorio le formazioni forestali sono quasi del tutto scomparse, ad eccezione delle poche fasce riparie lungo i corsi d'acqua che resistono ai pur frequenti interventi di "manutenzione" degli alvei.

L'Atlante della Flora di Roma attesta che, nell'area compresa dal Grande Raccordo Anulare (l'anello autostradale lungo 68,3 Km che circonda la città, racchiudendo un territorio di circa 360 Km<sup>2</sup>), vivono 1200 specie di piante, circa 1/5 dell'intera flora d'Italia, che conta in totale 5.599 specie. Anche dal punto di vista qualitativo la flora di Roma è ancora di notevole interesse, poiché circa l'80% delle specie è autoctona e solo il 20% è costituito da essenze esotiche introdotte dall'uomo, mentre nelle città del Centro Europa, il rapporto percentuale è in media di 50 e 50. Quanto alla fauna, sono state censite ben 144 specie di vertebrati terrestri, di cui 14 di rettili, 101 di uccelli e 23 di mammiferi, cui vanno aggiunte altre 7 specie "alloctone", introdotte dall'uomo negli ultimi anni. Circa il 50% degli uccelli nidificanti nel Lazio nidifica a Roma, grazie all'estensione e varietà delle formazioni boschive ancora esistenti (vedi box).

---

\* Il presente capitolo riprende alcuni dei risultati della Ricerca-Azione : NE.R.I.PRO.XXI "Strategie per la riconversione produttiva sostenibile delle PMI dell'Agro romano", promossa, nell'ambito del programma europeo ADAPT, dall'IRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) di Roma e coordinata da Elena Battaglini. Il gruppo di ricerca multidisciplinare era composto da: Giovanni Cafiero, Paolo Carnemolla, Giulio Conte, Flavia Ferrigno, Leandro Dominicis, Franco La Torre, Davide Marino, Alessandra Pesce, Luciano Vasapollo, Carlo Vigevano, Susanna Vitulano. Le analisi qui presentate sono frutto, in particolare, del lavoro di Davide Marino, Giulio Conte, Alessandra Pesce e Carlo Vigevano.

## PRINCIPALI FORMAZIONI ARBOREE CARATTERISTICHE DELL'AGRO ROMANO

### **Sugherete**

La Sughera (*Quercus suber*), specie con un'area di distribuzione mediterraneo-occidentale, si trova in settori più caldi e umidi del Leccio (*Quercus ilex*), preferendo suoli silicei e decalcificati, tendenzialmente acidi, caratterizzati dalla presenza di uno strato superficiale sabbioso e da uno più profondo argilloso.

### **Leccete e boschi misti di Leccio con specie a foglie caduche**

Queste formazioni comprendono, in rapporti di dominanza localmente diversificati, sia sclerofille (piante con foglie di consistenza coriacea) sempreverdi tipo il Leccio, il Viburno-tino (*Viburnum tinus*), il Corbezzolo (*Arbutus unedo*), l'Alaterno (*Rhamnus alaternus*), la Rosa di S.Giovanni (*Rosa sempervirens*), sia caducifoglie tipo l'Orniello (*Fraxinus ornus*), l'Acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*), la Roverella (*Quercus pubescens*), il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'Acero oppio (*Acer campestre*), il Sorbo comune (*Sorbus domestica*), il Corniolo sanguinello (*Cornus sanguinea*), il Corniolo maschio (*Cornus mas*), il Biancospino comune (*Crataegus monogyna*), la Fusaria comune (*Euonymus europaeus*).

### **Laureti**

I boschi misti sempreverdi con dominanza di Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), Tasso (*Taxus baccata*), Bosso (*Buxus sempervirens*), Dafne laurella e Alloro (*Laurus nobilis*) sono tipici, secondo alcuni autori (Pignatti, 1979, in Bassani P., Cantiani G.P., *L'ambiente naturale del Vulcano Laziale*, XI Comunità montana del Lazio, San Cesareo (Roma) 1995), di una zona geografica denominata dai botanici "fascia colchica" (da Colchide, antico nome della Georgia) e che, alla fine del Terziario, si sviluppava nell'area montana del bacino del Mediterraneo.

### **Cerreta**

Il Cerro è una specie a rapida crescita che predilige al tempo stesso zone fresche ed assolate: ciò comporta che i boschi di Cerro siano caratteristici di una fascia di vegetazione compresa tra quella dei boschi di Roverella o dei boschi misti di caducifoglie e quella delle faggete montane.

### **Pinete**

Le pinete di pino domestico (*Pinus pinea*) sono una formazione artificiale molto comune nelle zone costiere di tutt'Italia. La sagoma del pino "a ombrello" è molto comune nella campagna romana e, pur avendo scarso valore naturalistico, le pinete, così come i tipici filari di pino, hanno una certa importanza storica e paesaggistica.

### **Vegetazione riparia arborea**

Lungo i corsi d'acqua e ai margini delle zone umide residue si trovano salici, pioppi e ontani, accompagnati nelle aree più asciutte da frassini e farnie.

Nel corso del tempo, l'Agro romano da fiorente e generosa culla della civiltà romana ne diventa la tomba: alterne vicende storiche, profondi mutamenti sociali e, soprattutto, la malaria, contribuiscono a trasformare la campagna romana in latifondi selvaggi e improduttivi, così descritti da un osservatore straniero del secolo scorso: «La Campagna di Roma è una vasta prateria interrotta in qualche sito dall'aratro. E' la più bella pianura d'Europa, e anche la più fertile, la più inculta, la più malsana. Sei decimi di que' preziosi terreni sono di proprietà di mani-morte; tre decimi appartengono a de' principi, mentre il decimo restante viene diviso fra i vari privati. Le terre degli istituti religiosi e quelle de' principi sono affittate in grandi partite a de' ricchi industriali che si chiamano mercanti di campagna. Il proprietario consegna loro il suolo nudo, con contratti a breve scadenza, sicché l'affittajuolo non ha nessun interesse a costruire edifici, né a piantar alberi, né a procurare il miglioramento del suolo. Alcuni vi seminano grano ed ottengono bei risultati. [...] Ma è il pascolo che prevale [...]»<sup>1</sup>.

In effetti, al momento dell'unificazione d'Italia i circa 200.000 ettari del territorio agricolo comunale appartenevano solo a 204 proprietari. Di questi il 55% erano nobili, il 30% enti religiosi e il 15% appartenenti alla classe borghese. Ad esempio, la famiglia Borghese possedeva 23.000 ettari, i Torlonia 20.000 e il Santo Spirito 15.000<sup>2</sup>. Pur considerando la struttura fondiaria dell'epoca, nel confronto con le altre regioni italiane, quella del comune di Roma appariva, quindi, estremamente concentrata, con forme di gestione latifondiste molto arretrate (sistemi di produzione primitivi e coltivazioni tradizionali). Con l'unificazione, la struttura fondiaria comincia a modificarsi, anche con la promulgazione di leggi di riforma. Tuttavia, ai primi del Novecento, l'88% del territorio è ancora composto da tenute superiori ai 100 ettari.

<sup>1</sup> Cit. in E. About, *Roma moderna*, 1953 (I° ed. 1861), Milano, Universale economica, p. 138.

<sup>2</sup> Il Tomassetti, nel suo lavoro *La Campagna Romana. Antica, Medievale e Moderna* (Roma, Forni editore, 1910), riporta l'elenco delle tenute dell'Agro romano: su una estensione di 190.811 ha erano presenti 428 tenute, di cui pochissime sotto i 100 ha. La superficie media per azienda, calcolata aritmeticamente, era quindi di 445 ha.

Negli anni successivi fino al 1940 si assiste da un lato, all'aumento del valore delle terre in conseguenza dell'urbanizzazione e delle opere di bonifica dell'Agro e, dall'altro, ad un frazionamento delle terre di proprietà nobiliare a favore di nuove società di tipo capitalistico (ad esempio Maccarese). Nel dopoguerra il timore degli espropri e della pressione fiscale porta alla lottizzazione per fini costruttivi di molti terreni da parte dei grandi proprietari e, quindi, ad un'ulteriore frammentazione del suolo e al sorgere di insediamenti abusivi, che si sviluppano intorno alla città nonostante il tentativo di correzione del nuovo Piano Regolatore frattanto approvato (1965). Una parte consistente dell'Agro va incontro, quindi, ad un processo di parcellizzazione fondiaria, ad eccezione di poche grandi proprietà religiose e private, alcune delle quali poi acquisite da Enti locali o nazionali: si ricordano i casi di Torrimpietra (1.000 ettari), Maccarese (3.600 ettari), Tenuta del Cavaliere (circa 1.000 ettari), Tor San Giovanni (467 ettari) e Castel di Guido (2.700 ettari). L'eredità di tale storia, che segna «l'erosione della campagna dal suo interno ad opera di fuochi urbani autorizzati o spontanei»<sup>3</sup> e che soggiace alle grandi opere di bonifica e alla formazione delle aziende capitalistiche, si riverbera negli assetti attuali, in cui a fronte di macro-aziende, con una forte concentrazione in termini di SAU (Superficie Agricola Utilizzata), si è consolidato, in forma "speculare", un tessuto produttivo agricolo basato su aziende di piccole e piccolissime dimensioni.

#### Evolutione delle aziende e della SAU

	Anno	Roma	Provincia	Regione	Italia
<b>Aziende [n°]</b>	1990	5.139	71.800	238.269	3.023.344
<b>SAU [ha]</b>	1990	64.247	248.705	834.151	15.045.899
<b>Dimensione media [ha]</b>	1990	12,5	3,5	3,5	5,0
<b>Aziende [n°]</b>	1982	5.560	73.789	242.988	3.269.170
<b>SAU [ha]</b>	1982	75.820	269.783	879.242	15.842.503
<b>Dimensione media [ha]</b>	1982	13,6	3,7	3,6	4,8
<b>Variazione Aziende [%]</b>	1990/82	-8%	-3%	-2%	-8%
<b>Variazione SAU [%]</b>	1990/82	-15%	-8%	-5%	-5%
<b>Variazione dimensione media [%]</b>	1990/82	-8%	-5%	-3%	3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati censuari ISTAT

Questa particolare conformazione del tessuto d'impresa sembra riverberare i processi descritti come "paesaggio della diffusione" di elementi infrastrutturali ed edilizi giustapposti nel territorio, con una micro-impresa interclusa e confusa nella città che avanza o in ciò che rimane del latifondo agricolo. Ciò che distingue il caso dell'Agro romano è, infatti, proprio l'irriconecibilità dell'elemento rurale che è quasi scomparso nell'organizzazione dell'habitat territoriale.

Effettivamente, anche l'analisi statistica restituisce il bassissimo grado di ruralità dell'area romana, che nel "sistema locale del lavoro" in cui è compreso il Comune è prossimo allo zero, con l'1,1 di occupati nell'agricoltura nel 1991<sup>4</sup>.

Ai segni specifici impressi dalla storia dell'Agro romano sulla caratterizzazione dell'agricoltura fanno da sfondo le dinamiche generali che interessano l'intero comparto agroalimentare italiano: la riduzione dell'occupazione agricola, la propensione all'innovazione di prodotto e di processo spinta dalla domanda di qualità ambientale delle produzioni alimentari.

Il lavoro da noi condotto, ci permette di collocare in un'adeguata prospettiva temporale (1980-2000) e territoriale le dinamiche generali e le macrotendenze che impegnano l'agricoltura dell'Agro interagendo con il sistema ambientale e con i segni impressi sul territorio dalla sua evoluzione.

<sup>3</sup> Cfr. l'*Introduzione* di A.L. Palazzo in questo stesso Volume. Per l'analisi delle trasformazioni dell'attività agricola e gli impatti sull'ambiente, in riferimento al modello di "paesaggio della diffusione" da noi adottato per la lettura del caso romano, cfr. B. Rizzo, *Lecture dello spazio periurbano. Note sul caso romano*.

<sup>4</sup> I "sistemi locali del lavoro" sono unità territoriali intermedie tra i Comuni e le Province, identificati attraverso indicatori costruiti dall'ISTAT. Cfr. F. Sforzi (a cura di), *I sistemi locali del lavoro 1991*, Argomenti n. 10, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997. Il grado di ruralità (da 0 a 1) dipende dalla densità di popolazione del sistema e dalla distribuzione territoriale della popolazione fra i comuni del sistema stesso, cfr. D. Storti (a cura di), *Tipologie di aree rurali in Italia*, Collana Studi & Ricerche, Roma, INEA, 2000.

### ***La produzione agricola: i principali caratteri strutturali delle aziende***

La struttura produttiva all'interno del Comune di Roma presenta caratteri del tutto originali rispetto a quelli che si rinvenivano sia nella provincia, che nella regione e nello stesso territorio nazionale. Oltre alla specifica caratterizzazione dimensionale aziendale sopra illustrata, si fa qui riferimento ad una serie di elementi non facilmente riscontrabili in altri contesti. La caratterizzazione di "campagna urbana", infatti, si traduce in una maggiore disponibilità di dotazioni "immobili" (superficie irrigata ed edifici) che potrebbero sostenere l'attività aziendale in termini competitivi, anche se nel corso dello studio sono emersi aspetti problematici nell'evoluzione del sistema agricolo.

Negli anni presi in esame dalla ricerca, le dinamiche positive hanno interessato in particolare le aziende di dimensioni medio-grandi, con un aumento del livello di "professionalizzazione", testimoniato da un maggior ricorso a salariati nelle forme di conduzione, con una scomparsa delle aziende di minori dimensioni (fino a 5 ettari) ed un incremento di quelle della fascia intermedia.

Tuttavia, alcune ombre hanno caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura nel contesto romano. In primo luogo si è assistito ad una progressiva riduzione della superficie destinata ad usi agricoli<sup>5</sup>. Non solo, anche lo stesso patrimonio zootecnico bovino si è sostanzialmente ridotto, con una rilevante perdita di valore per la comunità agricola.

I segni della storia delle interazioni complesse che hanno legato il territorio e l'ambiente dell'Agro con la sua caratterizzazione socioeconomica si sono riverberati negli elementi distintivi delle aziende agricole romane, che abbiamo ricostruito sia mediante i confronti intercensuari, che con i risultati emersi dalla nostra indagine sul campo<sup>6</sup>.

1. ***Dimensione delle aziende.*** La storia dell'Agro romano ha condizionato fortemente la struttura e la maglia aziendale, che risulta piuttosto complessa. Confrontando le informazioni ISTAT con quelle provenienti dalla nostra indagine sul campo, si nota, ancora una volta, la presenza di aziende di dimensioni "speculari": se è vero che il 40% delle aziende intervistate presenta una superficie agricola totale inferiore ai cinque ettari, più di un quarto (il 26%) si estende su una superficie di oltre 20 ettari. Queste dimensioni sono anche il frutto di ricorso all'affitto di terreni, pratica seguita nel 30% delle aziende intervistate.
2. ***Conduzione e lavoro.*** Più dell'85% delle imprese del nostro campione opera da oltre 10 anni e le forme giuridiche più frequenti sono la persona fisica e la ditta individuale. Le aziende condotte con salariati, e quindi "professionali", pur rappresentando poco più dell'8%, coinvolgono ben il 54% della SAT (Superficie Agricola Totale). Questo fenomeno di concentrazione si è acuito nel corso del decennio 1990-2000: a fronte di una riduzione generalizzata del numero di aziende e di SAT, le aziende professionali sono cresciute di numero e di superficie. Le informazioni desunte dal campione confermano questa tendenza delle aziende romane: le professionali rappresentano il 12%, mentre le aziende con esclusiva manodopera familiare sono il 63%. Questo fenomeno, se rapportato al precedente circa la distribuzione per classi di SAU, rivela un certo cambiamento nella struttura dell'agricoltura nell'Agro romano. Appare infatti che il sistema aziendale si sia mosso verso una maggiore forma di professionalizzazione, con un incremento dell'importanza delle aziende di medie dimensioni con connotati produttivi. Questi pochi dati potrebbero rivelare un'agricoltura più vivace di quella immaginata, soprattutto se confrontata con la realtà laziale, caratterizzata, invece, da una certa staticità. Il maggiore livello di professionalità nell'Agro romano si denota anche dalle caratteristiche del conduttore. I conduttori "giovani" (cioè con meno di 45 anni) rappresentano il 28% delle aziende intervistate. Da questo dato si desume un grado di senilizzazione degli imprenditori non allarmante: nel Lazio più della metà ha superato i 55 anni. Del resto anche il grado di istruzione nelle aziende campione risulta più

<sup>5</sup> Sono evidenti le problematiche ambientali connesse a questo fenomeno: la riduzione della superficie si traduce in una contrazione del peso del sistema agricolo nel presidio territoriale.

<sup>6</sup> L'indagine con questionario semi-strutturato, somministrato *vis-à-vis*, è stata condotta nel giugno 1998 ed ha interessato circa 700 aziende, dalle quali sono state ottenute 446 risposte considerate valide. Queste sono state trattate con statistiche multivariate - analisi per componenti principali che ha costituito la base per una *cluster analysis* - mediante le quali sono state individuate le differenti tipologie aziendali che connotano l'Agro romano. Le componenti individuate sono: la struttura dell'azienda, la pluriattività, la marginalità, l'età del conduttore, le pratiche ecocompatibili, la stabilità dell'azienda, la struttura fondiaria, la forma giuridica, la forma di conduzione e i ricavi.

elevato rispetto alla media laziale: più di un terzo dei conduttori dichiara di possedere un titolo di studio superiore. Le giornate di lavoro in agricoltura vengono fortemente influenzate dagli ordinamenti produttivi, che possono richiedere maggiore o minore impegno nelle attività colturali. Dal punto di vista produttivo l'Agro romano presenta una forte propensione della SAU per i seminativi, in quanto oltre il 60% della SAT è destinato a questa coltura. Si tratta di una specializzazione evidente soprattutto se confrontata con la distribuzione della superficie agricola sia a livello regionale che nazionale.

3. Dotazioni infrastrutturali e strutturali. La superficie irrigabile rappresenta il 37% del totale contro una media nazionale del 26% e regionale del 19%. La maggioranza delle aziende intervistate (oltre il 60%) si dichiara anche soddisfatta della qualità delle acque irrigue. Inoltre, il 56% delle aziende intervistate sono facilmente accessibili ai mezzi di trasporto veicolare. Da un punto di vista delle dotazioni di macchinari, le aziende romane presentano in genere una dotazione più elevata rispetto a quella regionale. Tuttavia un fenomeno preoccupante è quello della sostanziale diminuzione delle aziende con macchinari. Questa contrazione può essere il frutto di un maggiore ricorso al contoterzismo e, quindi, della possibilità di accedere ad una maggiore offerta di servizi aziendali. Le informazioni del questionario sottolineano come una quota di aziende, che oscilla tra il 5 e il 10% a seconda del tipo di macchinario, fa ricorso all'affitto o comunque al contoterzismo. Il 18% delle aziende campione dichiara, inoltre, di possedere mezzi informatici come personal computer e stampanti. Infine, la maggior parte delle aziende campione può contare sulla dotazione di diverse tipologie di edifici, come ricoveri per animali ed edifici rurali. Questi ultimi risultano costruiti per lo più dopo il 1945. Una media tra il 5 e l'8% dichiara inoltre di avere in azienda edifici di interesse storico-archeologico. Nel complesso, quindi, le aziende romane possono contare su dotazioni aziendali e superficie irrigabile molto superiori alla media. Le opere di bonifica e la presenza di aziende capitalistiche incide profondamente sul tessuto infrastrutturale e sulle dotazioni di macchinari.
4. Redditi. Se le analisi delle dotazioni strutturali delle aziende mostrano un quadro moderatamente positivo, un dato preoccupante emerge, invece, dallo studio delle variabili reddituali generate dall'attività agricola. Dall'analisi dei dati sulla contabilità aziendale<sup>7</sup> si evidenzia che il problema principale delle aziende romane è soprattutto quello dell'efficienza, cioè, della capacità di ottenere elevati risultati gestionali in grado di remunerare il lavoro diretto apportato dall'imprenditore e dai suoi familiari. Da questo punto di vista andrebbero intraprese azioni per migliorare la capacità gestionale sia nelle aziende di più grandi dimensioni sia in quelle più piccole. Guardando ai risultati dell'indagine con questionario si sottolinea come il 90% delle aziende intervistate avvia alla vendita oltre il 50% della produzione, che per oltre il 53% avviene in proprio o in azienda, e per il rimanente viene destinata a cooperative o consorzi. Meno della metà (47%) delle aziende intervistate ricavava oltre 25 milioni di Lire annui dalla vendita dei prodotti, e il 45% tra i due e i dieci milioni. Il 63% delle aziende deriva il proprio reddito esclusivamente da quello aziendale e il 24% da altre fonti.
5. Propensioni. Con la nostra indagine sul campo sono state anche indagate le propensioni e le disponibilità a nuovi investimenti e a convertire la produzione con maggiore riguardo alle pratiche biologiche. Per queste domande il campione si divide nettamente su due fronti: coloro che sono disponibili ad introdurre delle innovazioni ed altri che non hanno interesse a modificare la loro posizione. Questo accade, in particolare, per le iniziative riguardanti il turismo rurale e l'agriturismo. Per quanto attiene alle produzioni biologiche il 27% si dichiara pronto e con le necessarie cognizioni tecniche, un terzo non esprime opinioni, e un 36% si dichiara disposto solo a condizione di non doverne sopportare i costi, anche relativi al fabbisogno formativo. Da questo punto di vista, occorre sottolineare il discreto successo nel Comune di Roma ottenuto dall'applicazione del reg. 2078/92, relativo alle misure agroambientali: il regolamento ha interessato il 10% della SAU del Comune, utilizzando principalmente le misure A1 (riduzione dell'impiego dei fitofarmaci) e A3 (agricoltura biologica).

In sostanza, il fenomeno dell'espansione urbana ha storicamente interagito con un'agricoltura nel cui assetto si possono individuare tre modelli principali.

Il primo è, naturalmente, quello produttivo. A questo si può ricondurre l'agricoltura specializzata (vigneti, oliveti, seminativi irrigui, zootecnia da latte) che, in diverse aree e con diversi modelli tecnologici ed organizzativi, si ricollega al mercato al consumo di Roma (latte fresco, ortaggi, frutta, fiori, prodotti trasformati), ma è anche inserita in filiere e sistemi produttivi autonomi e talvolta di successo, come, ad

---

<sup>7</sup> Tali informazioni sono state desunte dalla banca dati RICA - INEA.

esempio, alcuni prodotti “doc” (caciotta romana, prosciutto romano, vini dei Castelli), con un mercato ben più ampio di quello cittadino e locale e propri efficienti canali di commercializzazione.

Un secondo modello è quello dell’agricoltura di rendita. Si tratta generalmente di grandi proprietà considerate come un bene rifugio, un capitale, spesso familiare, da conservare, condotte con metodi estensivi, che hanno contribuito a salvaguardare il tipico paesaggio dell’Agro romano.

Un terzo modello può essere denominato “di attesa”. Anche in questo caso si tratta di terreni condotti, estensivamente, o in stato di abbandono produttivo, i cui proprietari perseguono una posizione di attesa nei confronti di una trasformabilità verso usi non agricoli che comporterebbe un sensibile innalzamento dei valori fondiari.

All’interno dei tre modelli si colloca la struttura aziendale e sociale delle aziende agricole con le loro strategie imprenditoriali che ne guidano obiettivi e progettualità. La ricerca ha, quindi, rivolto la sua attenzione alla individuazione e descrizione delle principali tipologie di imprese agricole.

Propensioni e disponibilità ad introdurre innovazioni dipendono infatti dai fattori che vanno a comporre la tipologia aziendale. Per questo motivo, sulla base dei risultati dell’indagine, è stato condotto un lavoro di classificazione delle aziende che si è basato su una rielaborazione del *data set*, per rendere le informazioni omogenee, e sull’uso di un’analisi per componenti principali e di una *cluster analysis*<sup>8</sup>, al fine di individuare, per ciascuna classe aziendale, la correlazione tra le diverse caratteristiche d’impresa, le propensioni e, quindi, l’incidenza all’interno del campione preso in esame. Da quest’analisi, l’identificazione di alcuni “stili” aziendali permette di connotare la complessità e la specificità che l’economia agricola assume nella campagna metropolitana romana.

Il primo “stile” che comprende il 9% del campione, è stato da noi definito delle *aziende marginali e pluriattive*: sono a conduzione diretta, sotto forma di ditte individuali o al massimo di società di persone; il terreno è frequentemente in affitto, dato, questo, che spiega anche una scarsa propensione agli investimenti. Praticano agricoltura biologica e talvolta l’agriturismo, sono di piccole e medie dimensioni, senza specializzazione colturale e poca produzione venduta.

Il secondo è quello delle *aziende piccole in espansione* (8%), di recente costituzione (non più di dieci anni), di conduzione prevalentemente familiare, e orientate al biologico. Il terreno è esclusivamente di proprietà ed è gestito da conduttori con un elevato titolo di studio, di età media, spesso donne. La specializzazione prevalente è quella delle colture permanenti (frutta, vite, olivo), anche se non mancano seminativi e la policoltura.

Il terzo stile si riferisce alle *aziende estensive e stabili*, che rappresentano il 35% del campione. Esse contano su dimensioni medio-grandi, il cui terreno è anche affittato. La conduzione prevalentemente è familiare e fornisce redditi alti perché la produzione viene avviata alla commercializzazione. La specializzazione produttiva è prevalentemente zootecnica seguita dall’orticoltura.

Seguono le *aziende piccole e stabili*, che costituiscono anch’esse il 35% del campione. Qui il conduttore è più anziano e presenta un basso titolo di studio; la manodopera è quasi esclusivamente familiare. La produzione viene avviata alla commercializzazione ma il reddito si colloca nelle fasce intermedie ed è relativo a specializzazioni prevalentemente zootecniche.

Il quinto stile è quello delle *aziende strutturate e in crisi* (12%), di grandi dimensioni, tra cui anche società di capitali, con terreni anche in affitto. Operano esclusivamente da più di dieci anni e hanno un conduttore appartenente alle fasce d’età più elevate, con un titolo di studio superiore e che si avvale di manodopera salariata. Questa tipologia aziendale comprende anche locali e cubature potenzialmente destinabili all’agriturismo. Nonostante la produzione sia destinata alla vendita, i ricavi non sono elevati, così il reddito familiare proviene da altre fonti. Si tratta in prevalenza di aziende zootecniche, anche se non mancano vite, olivo e alberi da frutta.

L’ultima tipologia è costituita dall’1% del campione, e si riferisce alle *aziende fortemente dinamiche*, con forma cooperativa, di grandi dimensioni, a gestione capitalistica. Sono aziende che presentano un dinamismo molto elevato e che possono essere considerate come un fenomeno particolare e poco diffuso, ma comunque presente.

Al fine di individuare con più immediatezza le differenze tra le diverse tipologie potrà essere di facile lettura la seguente tabella:

**Tab. 1**

**Tipologia delle imprese agricole romane**

---

<sup>8</sup> Cfr. *supra*, nota 7.

	<b>Marginali e pluriattive</b>	<b>Piccole in espansione</b>	<b>Estensive e stabili</b>	<b>Piccole e stabili</b>	<b>Strutturate in crisi</b>	<b>Fortemente dinamiche</b>
<b>Dimensioni</b>	Piccole-medie e grandi	Piccole e di recente costituzione	Medie e grandi, anche con ricorso all'affitto	Piccole e medie costituite da più di 10 anni	Prevalenza grandi dimensioni e aziende "storiche" (es. Castel di Guido, Tenuta del Cavaliere)	Grandi dimensioni
<b>Condizione</b>	Esclusivamente familiare; basso titolo di studio del conduttore; età elevata	Prevalentemente familiare; medio e alto titolo di studio del conduttore; età 31-60 anni	Prevalentemente familiare; medio alto titolo di studio del conduttore; età prevalente anziani	Esclusivamente familiare; basso titolo di studio del conduttore; età 46-60 anni	Prevalentemente extra-familiare e con salariati; elevato titolo di studio del conduttore; età medio-alta	Esclusivamente salariati
<b>Dotazione</b>	Scarsa, sia di macchinari sia irrigue	Media per macchinari; elevata l'irrigazione	Elevata per macchinari; media l'irrigazione	Media per macchinari; elevata l'irrigazione	Molto elevata per macchinari; bassa l'irrigazione	Elevata per macchinari e irrigazione
<b>Specializzazione produttiva</b>	Nessuna prevalente, policoltura, seminativi	Colture permanenti, policoltura, seminativi	Zootecnia e seminativi	Ortaggi	Zootecnia, seminativi, ed anche vite	Orticoltura
<b>Utilizzo produzioni</b>	Quasi esclusivamente consumo familiare	Consumo e vendita, anche al dettaglio	Esclusivamente vendita	Vendita, di cui buona parte al dettaglio	Vendita	Vendita
<b>Ricavi e reddito</b>	Esclusivamente da attività extra-agricole	Ricavi non elevati da produzione ed utilizzo di redditi extra-agricoli	Ricavi elevati da produzione e reddito esclusivamente agricolo	Ricavi bassi da produzione e reddito prevalentemente agricolo	Ricavi poco elevati da produzione e reddito prevalentemente extra-agricolo	Elevati
<b>Propensioni</b>	Verso attività integrative di reddito	Verso forme associative tra aziende	Verso innovazioni di processo	Scarsa verso l'innovazione in generale	Verso innovazioni di processo e redditi extra-agricoli	Verso innovazioni di processo
<b>Agricoltura eco-compatibile</b>	Interesse medio-basso	Interesse alto	Interesse medio alto	Poco interesse	Poco interesse	Medio interesse

Dall'incrocio fra le propensioni e gli altri elementi caratterizzanti gli stili aziendali emergono alcune interessanti indicazioni sugli scenari di carattere endogeno con cui le aziende agricole romane, con la loro

specificità territoriale, si confrontano: innanzitutto l'elevata propensione all'innovazione verso prodotti e processi eco-compatibili e biologici, che si dichiara emergente se supportata da adeguati servizi e infrastrutture territoriali. In particolare, tra le marginali e pluriattive e le strutturate in crisi (21% del campione), dove la produzione non assicura redditi sufficienti, l'agriturismo e l'accesso a redditi extra-agricoli vengono considerate come un'opportunità consistente. Si nota, poi, lo scarso interesse delle aziende verso forme associative, con la sola eccezione delle aziende piccole in espansione, che si dimostrano vitali sia nella creazione d'impresa che nella ricerca di nuovi mercati, anche in ragione della giovane età (31-45 anni) dei conduttori, tra cui si conta una elevata quota di presenze femminili, e dell'elevato titolo di studio.

In una fase successiva della nostra ricerca, questi risultati strategici sono stati confrontati e meglio definiti nel corso di una riunione, appositamente indetta, del Tavolo Verde territoriale promosso dall'Assessorato all'Ambiente e all'Agricoltura del Comune di Roma<sup>9</sup>, e nel corso di un *focus group* che ha coinvolto un imprenditore afferente a ciascuna tipologia.

Da questi incontri è emerso che le differenze tra problemi e strategie tra le diverse tipologie di aziende sono molto forti. Anche le aziende più dinamiche si caratterizzano per la presenza di personale che dimostra ancora difficoltà manageriali nell'anticipazione delle tendenze di mercato, nella gestione finanziaria, nelle scelte di investimento, ecc., e si scontrano con elevate difficoltà nel trovare figure professionali in grado di assicurare una gestione competitiva. Inoltre, l'organizzazione dell'offerta e la capacità produttiva sono ritenute inadeguate a rispondere alle esigenze del mercato che si orienta sempre più verso produzioni di qualità e certificate e che incorporano servizi. Le aziende meno dinamiche, invece, si trovano di fronte a vincoli che possono essere superati sia con un utilizzo più efficiente delle risorse sia mediante interventi specifici di tipo endogeno e, quindi, con un maggiore coordinamento nelle organizzazioni professionali, con la rimozione di barriere al commercio dei prodotti di tipo istituzionale (meccanismi autorizzativi, ostacoli burocratici ma anche finanziari), che di tipo infrastrutturale (accessibilità e connessione, ad esempio, con la rete di acqua potabile per le attività alternative come l'agriturismo).

Per entrambe le tipologie d'impresa, i vincoli che possono essere superati mediante interventi di tipo esogeno<sup>10</sup>, sono stati così identificati: nel ricambio generazionale e nella difficoltà di reperire personale, e questo è tanto più vero quanto più l'azienda è a conduzione familiare, con un conduttore anziano; nell'ancora ridotto mercato dei prodotti biologici; nella riduzione dei prezzi della terra, a fronte di vincoli di pianificazione, e nella conseguente riduzione del suo valore.

La strategia che risulta prevalente è quella "difensiva", che permette alle aziende di mantenere quanto già esiste. Accanto a questo orientamento, è stata evidenziata la necessità di ricorrere a forme integrative di reddito, tramite agriturismo, vendita diretta, allevamenti alternativi, come cani e cavalli.

Solo le aziende dinamiche, presentando una strategia aggressiva, puntano sulla qualità, anche con la certificazione aziendale (ISO 9002), sull'incorporazione di servizi nel prodotto (ad esempio confezionamento, tracciabilità, ecc.), sull'utilizzo della GDO (Grande Distribuzione).

Dal quadro emerso complessivamente dalla ricerca, l'impressione che si ricava è quella di un'agricoltura immersa in un grande processo di trasformazione che trova origine, contemporaneamente, a livelli differenti. Il mutamento dei bisogni della società metropolitana si esprime con la domanda di uso differente dello spazio "agricolo"; le politiche pubbliche inducono nuovi assetti della struttura territoriale; e ancora l'evoluzione del sistema economico, nel suo complesso e, in particolare, nel settore agroalimentare, comporta variazioni nei mercati e, conseguentemente, nello spazio geografico dell'agricoltura. L'imprenditore agricolo, sempre più lontano dalla figura teorica dell'imprenditore "puro" proposto dall'analisi neoclassica, riceve una grande quantità di input, li assorbe e riutilizza in funzione della sua strategia imprenditoriale, che si presenta differenziata in relazione a fattori strutturali ed ambientali, produttivi, ma anche familiari, e che, in un processo dinamico, viene a sua volta adattata.

Prendendo le mosse da tali considerazioni, sotto il profilo metodologico, si è dunque partiti dal sistema di relazioni - ambientali, territoriali, istituzionali, sociali, economiche - in cui vive l'impresa agricola, che pone in evidenza come il soggetto impresa si trovi ad agire in uno spazio tridimensionale, formato da tre sistemi principali che solo per comodità espositiva è possibile analizzare separatamente:

- quello ambientale, cui afferiscono i fattori biofisici, spesso immutabili, che influiscono sull'attività produttiva in quanto forniscono le risorse (suolo, acqua, biodiversità, ecc.) necessarie per la produzione;

---

<sup>9</sup> Cfr. *infra*.

<sup>10</sup> Nel linguaggio che fa riferimento a tecniche di valutazione delle politiche pubbliche territoriali come l'analisi SWOT, con interventi di carattere "esogeno" si vogliono indicare *policies* che non soggiacciono al diretto controllo delle autorità pubbliche locali.



la qualità di queste, oltre che derivare dai caratteri fisici originari, può essere influenzata dagli impatti provenienti da altre attività produttive e civili (in questo caso l'agricoltura è soggetto passivo che subisce il "danno"), ma anche da quelli provenienti dallo stesso processo di produzione agricolo;

- quello territoriale, in cui agiscono i fattori antropici che determinano lo spazio, sia fisico che normativo, in cui agisce l'impresa agricola; a questo sistema vanno ricondotti, quindi, i confini fisici (le infrastrutture, gli insediamenti, i sistemi a rete) e non (la pianificazione territoriale, in cui particolare rilievo assumono le disposizioni comunali e regionali in materia di Prg, aree protette, destinazione d'uso del territorio);
- quello socioeconomico che, per l'impresa agricola, assume uno spessore particolarmente rilevante in funzione della complessità e della diversità delle relazioni che si possono instaurare; tipicamente importanti, in agricoltura, possono essere le relazioni familiari che in funzione del grado di pluriattività della famiglia determinano obiettivi aziendali diversificati<sup>11</sup>; altrettanto forti sono le componenti di prodotto (cosa si produce e con quale tecnologia) e quelle di filiera (integrazione verticale, vendita diretta, cooperazione); senza trascurare le componenti più generali del quadro economico (struttura dell'economia, occupazione, consumi, ecc.).

Ad aumentare la complessità di analisi giova ricordare che ognuno dei tre sistemi non è separato dagli altri, ma anzi le relazioni sono reciproche, determinando un contesto dinamico ed evolutivo. Attori pubblici e privati si muovono in funzione dei propri obiettivi, tendendo a conservare (atteggiamento definibile come statico) o ad innovare i propri progetti (atteggiamento definibile come dinamico) e, quindi, uno o più elementi del sistema. Una norma d'uso, la fruizione (sostenibile o meno) di una risorsa ambientale, una innovazione tecnologica o la modifica dell'assetto familiare, possono determinare spinte evolutive o atteggiamenti conservativi nel comportamento delle imprese.

Nell'economia del nostro lavoro era quindi necessario trovare un sistema per esplicitare e valutare in modo sintetico le relazioni che si vengono a creare tra le imprese ed il contesto operativo. Da qui l'idea di un approccio a matrice che ponesse in relazione il comportamento delle imprese e gli *input* che alle stesse arrivano dai sistemi ambientale, territoriale, istituzionale. Tale approccio si può, molto schematicamente, configurare con la seguente matrice (Tab. 2), che tende a semplificare, attraverso un processo di sintesi, la complessità del sistema tridimensionale nel quale agisce l'impresa agricola.

---

<sup>11</sup> Queste sono particolarmente significative quando, come nella grande maggioranza dei casi, ci si trova di fronte ad una agricoltura familiare.

Tab. 2

Matrice vincoli e opportunità delle imprese agricole romane

Aspetti ambientali e territoriali	Rapporto con pianificazione e normativa	Tipologia A Marginali pluriattive	Tipologia B Piccole non competitive	Tipologia C Piccole in espansione	Tipologia D Estensive e stabili	Tipologia E Strutturate in crisi	Localizzazione preferenziale
Uso non agricolo delle aree	Regolamenti UE, misure piano reg. agroambientale Piani d'assetto delle AA.PP.	Individuare un uso compatibile competitivo per reddito e che non alteri la struttura del lavoro	Individuare un uso compatibile competitivo per reddito e che non alteri la struttura del lavoro	Agevolare l'espansione verso aree minacciate o ad uso improprio			Aree marginali limitrofe all'abitato Sud ed Est
Omologazione o diversificazione del paesaggio	Regolamenti UE Piani d'assetto delle AA.PP NTA di Prg				Favorire pratiche di diversificazione del paesaggio in aziende già orientate all'ecocompat.	Verifica della possibilità di utilizzazione di aree naturali per attività integrative	Aree protette Valle del Tevere/Litorale
Uso di fertilizzanti e pesticidi	Regolamenti UE, sulla qualità dei prodotti Regolamenti del commercio Marchio	Informazione e formazione	Informazione e formazione	Riconversione e sostegno per l'accesso al mercato e alla vendita diretta	Integrazione di produzioni di qualità nella logica di filiera.		Zona Nord-Ovest, Valle del Tevere/Litorale Aree protette
Qualità delle acque	Nuovo testo unico Regolamenti Prov. e Com. Piani di bonifica L. 189 e 37				Procedure di smaltimento liquami in zootecniche	Creazione di zone per autodepuraz. e zone umide	Aree protette
Alterazione o rinaturalizzazione dei corsi d'acqua	Delibera regionale su criteri di intervento Piani di bonifica Reg. L.431 NTA di Prg	Verifica degli impatti delle norme di Prg su produzione e organizzazione aziendale	Verifica degli impatti delle norme di Prg su produzione e organizzazione aziendale	Verifica degli impatti delle norme di Prg su produzione e organizzazione aziendale			Aree protette Zona di bonifica
Inquinamento atmosferico e dei suoli	Non risulta una normativa specifica relativa all'agricoltura			Approfondire il problema in sé Approfondire le implicazioni d'immagine in aziende orientate verso la qualità Verificare praticabilità soluzioni	Approfondire il problema in sé Approfondire le implicazioni d'immagine in aziende orientate verso la qualità Verificare praticabilità soluzioni		Aree limitrofe a stabilimenti industriali o grandi strade
Presenza di beni storici	Legge reg. 36/97 Leggi 1497/1089 NTA di Prg, regolamenti edilizi	Accesso e fruibilità per il pubblico	Accesso e fruibilità per il pubblico	Accesso e fruibilità per il pubblico	Accesso e fruibilità per il pubblico	Valorizzazione infrastrutture per possibile uso agriturismo	Aree protette Aree zone da Sud-Ovest a Nord-Est

Sulle colonne della matrice si trovano le tipologie d'impresa agricola dell'Agro romano, individuate attraverso l'indagine con questionario in base alla loro strategia, ossia al modo in cui si collocano nello spazio tridimensionale prima descritto. Le strategie derivano da elementi strutturali dell'impresa, dalla specifica collocazione territoriale, da fattori familiari, dal tipo di produzione, dalla posizione nella filiera, dalla propensione verso l'innovazione, e determinano il "sentiero" che viene pianificato dall'imprenditore.

Sulle righe si ritrovano invece le diverse aree problematiche con cui si confrontano le imprese stesse e che derivano da una serie di elementi di base o, più frequentemente, dalla loro interazione, riconducibili, di volta in volta, ad uno dei tre sistemi di analisi, come ad esempio: la presenza ed il valore delle risorse ambientali, gli strumenti di pianificazione e di regolazione delle attività presenti, gli insediamenti e le infrastrutture, le altre attività produttive. Ogni combinazione dà luogo a possibili vincoli e potenziali opportunità.

Ogni casella della matrice rappresenta, dunque, le diverse tipologie di impresa di fronte a peculiari scenari con cui le stesse si confrontano, identificando, in mancanza di coerenza tra la strategia aziendale e lo scenario, un tipico problema decisionale e, dunque, di pianificazione.

### ***Gli scenari di sviluppo delle imprese agricole romane tra vincoli e opportunità di natura ambientale e normativa***

Gli scenari di natura ambientale, socioeconomica e territoriale delineati durante le fasi di analisi del progetto ADAPT<sup>12</sup> promosso dall'IRES scaturiscono, in sostanza, dal rapporto tra le esigenze di sostenibilità ambientale – obiettivo di prevalente interesse pubblico – e le istanze di sostenibilità economica delle aziende, di prevalente interesse delle imprese.

Il loro impatto sul comportamento delle diverse tipologie d'impresa si evidenzia, nell'approccio scelto dal Gruppo di Ricerca, nell'incrocio delle colonne e delle righe della matrice, attraverso la correlazione delle aree problematiche, derivanti dalle scelte pubbliche, con le strategie d'impresa, ponendo in evidenza le interazioni in termini di conflitti e sinergie.

Prima di procedere all'analisi della matrice è utile effettuare alcune osservazioni generali. Le caselle, come già accennato, rappresentano il manifestarsi di una specifica area problematica per una ben determinata tipologia d'impresa. Le aree problematiche, a loro volta, rappresentano la sintesi degli scenari (territoriale, ambientale, socioeconomico) tracciati e possono essere espresse, nell'ottica del pubblico operatore, in termini di "aree di coerenza" o "aree di conflitto" tra gli indirizzi dati e la realtà strutturale e produttiva del settore agricolo.

Ne deriva che l'uso del territorio può essere classificato, rispetto agli indirizzi posti dal pubblico operatore, in due categorie fondamentali: aree a incoerenza intrinseca ed aree a coerenza intrinseca. Le prime sono quelle in cui la destinazione d'uso e l'uso attuale (o l'evoluzione prevedibile) pongono problemi di compatibilità; rientrano, ad esempio, in questo insieme le aree in cui diffusa risulta la presenza di risorse ambientali minacciate dall'espansione delle attività insediative e produttive, o, ancora, le aree protette minacciate dall'abbandono dell'attività agricola. Le seconde sono quelle in cui l'uso attuale, tra cui quello agricolo, è compatibile con la destinazione d'uso indicata dalle norme di pianificazione.

Sintetizzando (cfr. lo schema grafico), le diverse aree problematiche impattano sull'agricoltura secondo due direttrici fondamentali: la prima pone indirizzi di incentivo e conservazione, perché attraverso la difesa dell'agricoltura si conservano risorse e funzioni ambientali (biodiversità, paesaggio, risorse idriche, suolo, ecc.), la seconda suggerisce indirizzi di riconversione, quando l'esercizio intensivo delle pratiche agricole non sia compatibile con l'ambiente.

Dal punto di vista delle imprese, invece, le problematiche derivanti dagli scenari tracciati possono rappresentare tanto un vincolo quanto una opportunità in funzione delle diverse tipologie. Ad esempio il rispetto di una certa normativa ambientale è un vincolo, ma può essere anche una opportunità di innovazione e riconversione della produzione, il cui risultato finale può essere l'apertura di nuovi mercati.

La prima riga delle matrice, che fa riferimento all'uso non agricolo dei suoli, è esemplificativa della complessità delineata. Infatti, l'espansione delle attività produttive ed insediative, sia regolamentate che non, comporta, inevitabilmente, alti tassi di consumo della risorsa suolo, come dimostra del resto l'evoluzione storica delle superfici agricole nel Comune di Roma, ed in genere, delle aree urbane con maggior grado di sviluppo. Il problema, inoltre, è accentuato da due fattori: il consumo di suoli avviene, spesso, a scapito delle risorse di migliore qualità (terreni pianeggianti, fertili, ecc.); la sinergia di diversi fattori che concorrono, contemporaneamente, alla sottrazione di suoli agricoli comporta, a volte, la riduzione della capacità d'uso,

<sup>12</sup> Programma d'iniziativa comunitaria (Fondi Strutturali)

sotto il profilo economico e tecnico, delle superfici rimanenti, in quanto le stesse risultano strette in una maglia territoriale in cui prevalgono usi non agricoli.

Secondo l'approccio qui seguito, tale area problematica, che si riscontra soprattutto nelle aree più prossime agli insediamenti urbani nel quadrante di Roma Sud-Est ha, e potrà avere, un impatto differente sulle diverse imprese agricole, esplicando i maggiori effetti, si intende negativi ai fini della sopravvivenza delle stesse imprese, sulle tipologie di aziende di per sé più fragili. In particolare sono le tipologie meno competitive o le meno dotate sotto il profilo strutturale (marginali, piccole non competitive e piccole in espansione) ad avere le minori capacità di reagire. La conseguenza, per queste tipologie, dello scenario tracciato potrebbe essere l'abbandono dell'attività produttiva, nei primi due casi, o l'arresto di un sentiero di crescita e sviluppo, nel terzo caso. Per le altre tipologie d'impresa, invece, l'impatto è sicuramente meno avvertito, in quanto la sottrazione di suolo produttivo può essere ammortizzato dalla migliore dotazione strutturale.

Più dettagliatamente, lo scenario operativo sarà differente per le tre tipologie individuate. Le prime due tipologie, sebbene per motivazioni differenti, potrebbero reagire con una progressiva marginalizzazione della attività produttiva, che causerebbe la trasformazione delle superfici aziendali con perdita di produzione agricola e dei servizi ad essa connessi (manutenzione delle risorse ambientali). E' da notare che queste tipologie sono le più vulnerabili anche riguardo agli usi abusivi del territorio, che possono rappresentare una sorta di "affitto atipico" dei fondi agricoli. Va dunque individuato un sentiero di riconversione verso usi compatibili con la conservazione delle risorse che, tuttavia, tenga conto, della struttura del lavoro di queste aziende, spesso pluriattive.

Diverso lo scenario per la tipologia delle piccole aziende in espansione che, sebbene caratterizzata come piccola sotto il profilo dimensionale, pratica attivamente e dinamicamente l'esercizio agricolo. In questo caso il problema è di trovare il modo per non bloccare questo sentiero di sviluppo favorendo, nel caso si trovi di fronte a fenomeni di espansione pianificata, e dunque regolare, degli usi non agricoli, vie per conservare ed incrementare la potenzialità produttiva di queste imprese. In questo senso una via potrebbe essere la ricerca di sinergie con altre piccole aziende, specie quelle delle tipologie marginali e meno competitive, attraverso forme di cooperazione ed affitto regolare dei terreni. E' chiaro come l'operatore pubblico potrebbe agire, in questa direzione, attraverso la via normativa e fiscale.

Le tre tipologie sinora esaminate sono meno interessate dalla seconda problematica evidenziata nella matrice. Il problema dell'omologazione del paesaggio riguarda, infatti, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e, in particolare, quelle che ricadono nelle aree di maggior pregio ambientale. In queste realtà produttive, infatti, l'impatto degli scenari esaminati da Rizzo in questo stesso volume, in particolare dell'evoluzione dei mercati agricoli e delle politiche dell'Unione Europea, può condurre verso scelte aziendali non coerenti con gli obiettivi pubblici<sup>13</sup>. Anche in questo caso, come in precedenza, si possono rilevare differenze in merito alle strategie di adattamento perseguibili nelle tipologie interessate. Qui, tuttavia, come evidenzia la matrice, si è operata una selezione in merito alla priorità di intervento, in relazione anche alle possibilità d'intervento individuate per la risoluzione del conflitto.

Infatti, nell'ambito della tipologia delle imprese estensive e stabili, si è rilevata già una certa tendenza verso l'introduzione delle pratiche ecocompatibili, specie in seguito all'erogazione degli incentivi previsti dal Reg. CEE/2078/92. In questo caso, quindi, bisognerebbe incentivare un'applicazione più completa del regolamento verso quelle misure che prevedono la possibilità di una maggiore rinaturalizzazione delle aree agricole e che risultano le meno applicate. La stessa strategia, viste le caratteristiche imprenditoriali, è più difficilmente applicabile nelle aziende ricadenti nella tipologia delle aziende strutturate in crisi. Qui va innanzitutto verificata la possibilità effettiva di potere intervenire sull'uso aziendale delle risorse ambientali verso una loro migliore valorizzazione.

A differenza delle prime due, la terza tipologia di interventi riguarda un problema del tutto interno al settore agricolo. Qui infatti si vuole intervenire per ridurre gli impatti ambientali e territoriali che possono derivare dall'impiego dei mezzi tecnici ed in particolare dall'uso di fertilizzanti e fitofarmaci. Anche se il livello di impiego di questi mezzi non sembra statisticamente preoccupante<sup>14</sup>, è pur vero che intervenire in questo senso vuol dire contribuire a modificare tutta la tecnica produttiva con effetti positivi anche indiretti<sup>15</sup>. Anche

<sup>13</sup> Si pensi, ad esempio, alla diffusione, in seguito alla politica comunitaria dei prezzi, della rotazione grano-girasole che sebbene assicuri redditi interessanti nelle aziende di adeguata dimensione, conduce anche verso una semplificazione del paesaggio ed ha impatti ambientali non trascurabili, soprattutto nei confronti del suolo.

<sup>14</sup> E' naturale che l'impiego e la pericolosità ambientale dei mezzi agrochimici varia in funzione del tipo di coltura e dell'ambiente interessato.

<sup>15</sup> E' noto infatti come l'impiego di alte quantità di mezzi agrochimici sia legato alla diffusione di varietà ad alta resa, alla meccanizzazione, e, in definitiva, alla semplificazione dell'agroecosistema.

se in questo caso le imprese si trovano di fronte, pur non in senso normativo, ad un vincolo relativo alle tecniche produttive, lo stesso può essere visto come una opportunità di sviluppo e, soprattutto, di adeguamento ad un sentiero di riconversione che interesserà gran parte dell'agricoltura europea. Lo scenario che deriva dalle politiche agricole, ambientali e di tutela dei consumatori sta in effetti favorendo la rapida diffusione di un insieme di tecniche, procedure, schemi organizzativi volti a diminuire l'impatto ambientale della produzione da un lato, e ottenere alimenti di più alta e controllata qualità dall'altro. E' un sentiero in qualche modo obbligato, che assicura una posizione di vantaggio alle imprese che più rapidamente si convertono.

E' naturale che interventi volti alla riduzione nell'uso di mezzi chimici ed alla valorizzazione in senso economico dei prodotti ottenuti possono essere rivolti con maggiore possibilità di successo soprattutto verso le imprese più competitive e con una maggiore propensione verso l'innovazione e, quindi, verso le tipologie delle estensive e delle strutturate. Le imprese più piccole, specie se orientate alle produzioni destinate alla vendita diretta e immediata, possono trovare adeguate vie di valorizzazione dei propri prodotti mediante l'accesso ai mercati urbani ed attraverso la vendita diretta, le imprese più grandi ed estensive possono trovare un canale commerciale attraverso le forme contrattuali, specie con la distribuzione organizzata.

Se l'intervento su queste tipologie è stato giudicato prioritario, esso non esaurisce certo il problema. E' noto infatti che spesso le forme di maggiore intensivizzazione nell'uso dei mezzi chimici si deve alle tipologie d'impresa meno professionali, in relazione alla prevalente e perdurante strategia di massimizzare la produttività. In questi casi la possibilità di agire è legata in modo particolare all'informazione ed alla formazione, interventi che possono essere attuati, da operatori pubblici e privati, secondo le modalità consuete.

L'area problematica successiva – relativa alla qualità delle acque – più che presentare aspetti di criticità assume importanza per la diffusione e l'estensione della rete idrografica sul territorio comunale. Qui, al contrario del caso precedente, l'agricoltura può essere origine d'impatto, ma anche essere bersaglio di esternalità derivanti da altri settori.

Il primo caso è stato ritenuto di maggiore importanza per la tipologia di imprese estensive e stabili, e riguarda soprattutto le aziende zootecniche in quanto la fonte maggiore d'impatto è stata identificata nello smaltimento di liquami che, come noto, si originano dall'allevamento industrializzato e sono caratterizzati da un'alta carica inquinante e dalla difficoltà di smaltimento. L'intervento non può che essere quindi votato all'adozione di modelli tecnologici atti a ridurre il carico inquinante dei liquami, intervenendo sulla loro produzione e/o sullo smaltimento.

Nel secondo caso, individuato più rilevante per la tipologia di aziende strutturate in crisi, l'agricoltura subisce l'impatto derivante da altri settori. In questo caso infatti i corsi d'acqua che attraversano le aree agricole possono assumere la veste di canale di scolo. Ciò, oltre a causare danni ambientali in genere, provoca anche un'alterazione della qualità delle acque che sono usate per fini produttivi. La soluzione proposta – la creazione di zone di autodepurazione – si basa quindi su un doppio obiettivo: le imprese agrarie possono fornire un servizio ambientale alla collettività (processi di depurazione naturale mediante la creazione di zone umide); allo stesso tempo l'impresa può valorizzare il proprio patrimonio aziendale e creare il presupposto per fornire servizi vendibili (accesso al pubblico, ecc.).

L'importanza delle risorse idriche, soprattutto in un contesto ambientale come quello del bacino del Tevere, dà origine ad un'altra area problematica derivante direttamente dagli obiettivi pubblici di salvaguardia del reticolo idrografico. Mentre nel caso precedente l'attenzione era posta sulla qualità delle acque, in questo caso si vuole intervenire sugli elementi strutturali del territorio, attraverso la tutela del reticolo dei fossi che caratterizza l'Agro romano. In particolare la tutela viene posta dal pubblico operatore attraverso l'imposizione di una zona di rispetto dei fossi stessi che andrà rinaturalizzata. E' chiaro che la normativa darà luogo a problematiche differenti in relazione ai criteri di applicazione. In particolare le variabili che possono assumere maggiore importanza sono la profondità della fascia di rispetto (5, 10 m), la tipologia di fossi da tutelare (tutti?), e delle aree interessate (priorità per le Aree Protette?)<sup>16</sup>.

In ogni caso l'analisi ha consentito di individuare priorità anche nell'insorgere dei conflitti: è ovvio, infatti, che tale norma potrebbe avere un impatto molto più rilevante, come nel primo caso esaminato, per le aziende

---

<sup>16</sup> Le Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regolatore associate alla cartografia relativa alla Rete ecologica individuano il reticolo idrografico principale istituendo fasce di rispetto dell'ampiezza di 10 m dal piede della scarpata, in cui sono consentiti solo interventi di recupero ambientale e rinaturalizzazione. Occorre dire che parte di questi fossi è attualmente compromessa in quanto fiancheggiata da strade (Crescenza). Altre volte sono invece state realizzate opere di fognatura in rilevato adiacenti al fosso che di fatto ostacolano sia la possibilità di coltivare sia la "naturalità" e la manutenzione delle fasce di rispetto (Acqua Traversa).

di più piccola dimensione, trattandosi, in definitiva, di una sottrazione di suolo utile per l'attività produttiva. E' importante, dunque, che in maniera preliminare all'applicazione della norma si possa valutare l'impatto della stessa sulle piccole aziende dell'Agro romano sia in termini di volumi di produzione, sia in termini di organizzazione aziendale.

L'area problematica successiva trae origine dal conflitto tra l'espansione degli usi non agricoli del suolo e l'agricoltura. In particolare l'agricoltura può divenire un bersaglio dell'inquinamento atmosferico che si origina da altre attività produttive e, specialmente, dalla rete di trasporto urbana che attraversa la campagna dell'Agro romano. Il problema, per sua natura, interessa soprattutto le imprese più competitive, in quanto l'inquinamento atmosferico incide sulla produzione oltre che in senso quantitativo anche in senso qualitativo, interagendo in modo negativo sulla valorizzazione qualitativa dei prodotti destinati al consumo finale.

Si deve precisare che la fase di analisi del nostro lavoro, anche se ha permesso di tracciare con precisione la rete delle vie di comunicazione, non poteva giungere ad identificare, e meno che mai quantificare, le ricadute e gli impatti dell'inquinamento atmosferico. Sarebbe quindi interessante approfondire il problema con un'analisi supplementare, in modo da poter ipotizzare interventi tecnici nelle diverse tipologie di azienda (ad esempio barriere alberate, riconversione verso produzioni non alimentari), studiarne la fattibilità tecnica, valutarne l'impatto economico.

Infine, l'ultima area problematica individuata deriva dalla presenza di beni storici e culturali, così diffusa da rendere impossibile identificare una tipologia aziendale che non ne sia, almeno potenzialmente, interessata. Si tratta di un patrimonio spesso inaccessibile e non fruibile dal pubblico e, quindi, non adeguatamente valorizzato. Le imprese agricole potrebbero essere dunque importanti terminali di tutela e di valorizzazione di questi beni. Naturalmente priorità andrà data a quelle imprese (come quelle strutturate in crisi) che, nell'ottica di integrare le altre attività aziendali, vogliono intraprendere attività agrituristiche valorizzando il patrimonio immobiliare dell'azienda.

La lettura sinora effettuata della matrice, orientata in senso orizzontale, ha dato prevalenza alle aree problematiche che scaturiscono per le imprese dagli scenari analizzati nel corso della ricerca. Può essere utile ripercorrere, in maniera molto sintetica, quanto detto sinora secondo un approccio «verticale», ossia considerando il quadro di vincoli ed opportunità, derivante dalle aree problematiche individuate, per ogni singola tipologia d'impresa. La sintesi di questa operazione viene riportata anche nella tabella successiva.

**Tab. 3**

**Impatti e percorsi di adattamento per tipologie aziendali.**

<b>Tipologia aziendale</b>	<b>Impatti ed aree problematiche</b>	<b>Percorsi di adattamento auspicabili</b>
<b>Marginali e pluriattive</b>	Vincoli strutturali Vincoli politiche UE Vincoli Piano di Azione Ambientale e Prg Competizione con altri settori	Servizi vendibili Servizi non vendibili Produzioni non alimentari (prodotti di qualità/vendita diretta)
<b>Piccole non competitive</b>	Vincoli strutturali Vincoli politiche UE Vincoli Piano di Azione Ambientale e Prg Competizione con altri settori	Prodotti di qualità/vendita diretta Produzioni non alimentari Servizi vendibili Servizi non vendibili
<b>Piccole in espansione</b>	Vincoli strutturali Vincoli politiche UE Vincoli Piano di Azione Ambientale e Prg Competizione con altri settori Obiettivi ambientali pubblica amministrazione	Incremento/conservazione Scala produttiva Prodotti di qualità/vendita diretta
<b>Estensive e stabili</b>	Vincoli politiche UE Competizione con altri settori Obiettivi ambientali pubblica amministrazione	Servizi agroambientali Prodotti di qualità/integrazione di filiera Innovazioni tecnologiche ecocompatibili
<b>Strutturate in crisi</b>	Vincoli politiche UE Competizione con altri settori Obiettivi ambientali pubblica amministrazione	Servizi agroambientali Diversificazione attività produttive

Le aziende marginali e pluriattive della prima tipologia operano in un quadro, sia macro che micro, che pone sicuramente più vincoli che non opportunità. Le caratteristiche strutturali e le politiche agricole agiscono sinergicamente con gli obiettivi del pubblico operatore e le dinamiche socioeconomiche a livello locale in modo da spingere le imprese verso una riduzione degli spazi operativi. Trattandosi di aziende multifunzionali, ove la funzione principale è spesso quella insediativa, il percorso di adattamento naturale

potrebbe essere quello del progressivo abbandono dell'attività produttiva agricola. Diviene a questo punto importante, dopo aver meglio verificato l'impatto delle norme di pianificazione, capire come l'obiettivo principale del Documento Preliminare del Piano d'Azione Ambientale<sup>17</sup> redatto dal Comune di Roma – la conservazione dell'agricoltura come strumento di presidio ambientale – possa essere realmente attuato. E' naturale che per perseguire tali obiettivi si debba puntare, più che sulla produzione materiale, che trova limiti strutturali e normativi, sull'incentivazione alla fornitura di servizi, vendibili e non.

Una dinamica del tutto simile si riscontra per la seconda tipologia delle *imprese piccole e non competitive*, nelle quali, tuttavia, a differenza delle prime, la funzione produttiva assume una valenza maggiore. Restano valide, dunque, le indicazioni precedenti con la differenza che in questo caso le soluzioni possono essere più orientate verso la componente agricola e produttiva, più facilmente attuabili attraverso strumenti quali l'associazionismo, la qualità, la vendita diretta, volti a superare il vincolo dimensionale.

Anche per la terza tipologia delle *imprese piccole in espansione*, il quadro di partenza è simile, con la differenza tuttavia che in questo caso i vincoli posti dall'interazione urbano/rurale impattano su imprese orientate al mercato, che, in qualche modo, stanno cercando di espandere le proprie attività produttive e la dimensione economica. In questo caso quindi si deve agire per conservare e incentivare questo sentiero di sviluppo, ponendo attenzione da un lato alla minimizzazione degli impatti del sistema urbano sull'impresa agricola e dall'altro favorendo i modi per potere valorizzare al meglio la produzione.

La tipologia delle *imprese estensive e stabili*, oltre ai vincoli di carattere macro, è condizionata nelle scelte dagli obiettivi ambientali e territoriali della pubblica amministrazione, che tuttavia possono divenire strumenti di sviluppo. In particolare i problemi della riduzione dei carichi inquinanti (liquami, agrochimici), e della qualità del paesaggio e della biodiversità possono essere visti come vincoli, ma allo stesso tempo come opportunità per fornire servizi agroambientali (vendibili e non) e per inserirsi nel mercato della qualità attraverso la valorizzazione delle produzioni aziendali. Vista la scala produttiva questo obiettivo può essere perseguito anche attraverso integrazioni di filiera.

L'ultima tipologia è quella delle imprese definite come *strutturate in crisi*. Per queste aziende lo scenario complessivo è simile a quello visto in precedenza, ma per vincoli strutturali, o per meglio dire dati dallo "stile" imprenditoriale, la soluzione va ricercata in strumenti più estensivi e volti alla diversificazione delle attività aziendali: produzioni non alimentari, gestione agroambientale dei terreni e forestazione produttiva, diversificazione delle attività (agriturismo) possono essere i modi più corretti per conciliare la strategia aziendale e gli indirizzi della pubblica amministrazione.

### ***Percorsi di sviluppo locale sostenibile: alcuni studi di caso***

All'analisi socio-economica e territoriale dell'Agro romano è seguita una fase di ricerca applicata che ha consentito di verificare sul campo i risultati dell'intero percorso analitico e, quindi, i vincoli e le opportunità per le imprese dell'Agro romano che i diversi scenari delineati implicavano.

Questa fase è stata centrata sull'esecuzione di cinque studi di caso durante i quali sono state proposte, e verificate, alcune ipotesi operative che potessero far fronte ad obiettivi integrati di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Facendo uso dei dati della *survey*, le nove aziende agricole romane in cui sono stati condotti gli studi di caso, sono state scelte sulla base di caratteristiche tipologiche rappresentative dell'intero universo delle imprese dell'Agro. Esse sono state selezionate, infatti, sulla base di criteri che rendessero possibile la replicabilità dell'intervento anche altrove e che comunque potessero consentire un'analisi pilota necessaria all'individuazione e alla proposta di percorsi istituzionali e sociali validi per lo sviluppo del sistema territoriale dell'Agro nel suo complesso.

E' per questo motivo che la fase di selezione delle imprese, così come altre fasi operative dell'intero progetto, si è articolata secondo un processo che ha visto il coinvolgimento diretto di diversi attori socio-economici locali come l'Assessorato alle Politiche Ambientali ed Agricole e l'Assessorato alle Politiche Territoriali del Comune di Roma, RomaNatura e l'Ente Parco dell'Appia, le tre principali organizzazioni imprenditoriali agricole (UPA, CIA e Coldiretti), l'associazione di cooperative AGC, la FLAI/CGIL Lazio, con cui sono stati stipulati protocolli d'intesa e partnership.

Gli studi di caso sono stati effettuati attraverso tre momenti specifici:

---

<sup>17</sup> Il testo costituisce il documento programmatico previsto dal percorso di Agenda XXI Locale adottato dal Comune di Roma nel 1997.

- 1) L'analisi delle aziende attraverso la conduzione di interviste in profondità e l'osservazione diretta del sito e dei bilanci aziendali, mirata ad individuare le caratteristiche strutturali dell'impresa, gli orientamenti imprenditoriali, la percezione dei problemi e delle opportunità rispetto agli scenari d'impresa.
- 2) La progettazione "partecipata" dell'intervento, attraverso specifiche attività di animazione con gli imprenditori ed i lavoratori delle imprese selezionate. L'ipotesi progettuale, mirata alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica dell'impresa si è sostanziata in un progetto "cantierabile" che l'imprenditore poteva rendere esecutivo qualora avesse avuto a disposizione il capitale d'investimento.
- 3) La valutazione ex ante, attraverso una batteria di indicatori predisposta ad hoc, degli effetti del progetto proposto in termini ambientali, economici e sociali e della sua performance complessiva, della sua coerenza interna ed esterna, dei punti deboli e delle eventuali carenze da colmare con opportune politiche pubbliche. Testando la validità ed applicabilità dello specifico progetto si è potuto così estenderne i risultati all'intero sistema territoriale identificando i possibili interventi esogeni in grado di creare condizioni di supporto allo sviluppo sostenibile locale<sup>18</sup>.

**Tab. 4**

**Le principali coordinate degli studi di caso svolti**

<b>Tipologia imprese</b>	<b>Localizzazione</b>	<b>Caratteristiche strutturali impresa</b>	<b>Problemi individuati</b>	<b>Obiettivi aziendali di riconversione</b>	<b>Tipologia progettuale proposta</b>
a) Marginali e pluriattive	Insugherata	Sup. az.: 55 ha Ordinamento produttivo: ortofrutticoltura, olivicoltura, zootecnia Forma di conduzione: cooperativa	Uso non agricolo dei suoli vicini Reperimento manodopera giovanile Ostacoli nella realizz. di reti tra aziende	Difendere e mantenere l'attività agricola del territorio	Agrinetworking
b) Piccole non competitive	Aurelia Testa di Lepre	Sup. az.: 50 ha Ordinamento produttivo: zootecnia Forma di conduzione: familiare	Proprietà fondiaria	Incremento dimensionale	Ricomposizione fondiaria
c) Piccole in espansione	Aurelia Fiumicino	Sup. az.: 400 ha Ordinamento produttivo: zootecnia biologica Forma di conduzione: familiare	Proprietà fondiaria Competitività del settore	Agevolare l'incremento dimensionale; Riconversione ecocompatibile e accesso al mercato	Certificazione di qualità
d) Estensive stabili	S. Maria di Galeria	Sup. az.: 1310 ha Ordinamento produttivo: cerealicoltura Forma di conduzione: societaria	Omologazione del paesaggio Qualità delle acque	Favorire la diversificazione del paesaggio Utilizzare le aree naturali per attività integrative	Rinaturazione paesaggistica Biodiversità Ipotesi di Piano ambientale di miglioramento agricolo (PAMA) /Valutazione ambientale preventiva (VAP)
e) Strutturate in crisi	Appia (azienda florovivaistica)	Sup. az.: - Ordinamento produttivo: piante e forniture di servizi Forma di conduzione: cooperativa	Problemi strutturali Scelte produttive Specializzazione manodopera	Diversificazione della produzione Innovazione Ricambio generazionale	Innovazione e riqualificazione

<sup>18</sup> Per analizzare i risultati di questa fase progettuale si rinvia a G. Conte, A. Pesce, *La valutazione ex ante dei progetti proposti alle imprese*, in IRES (a cura di E. Battaglini), *ADAPT Ne.R.I.Pro XXI: Rapporto di Ricerca Finale*, mimeo, 2001.



Osservando la tabella 4, che sintetizza le coordinate degli studi di caso, possiamo sinteticamente notare come l'obiettivo del Piano di Azione Ambientale di promuovere attività sostenibili nell'Agro, si è declinato, in ciascuno dei progetti proposti, secondo diversi percorsi di adattamento ai vari provvedimenti normativi di pianificazione territoriale e di programmazione economica.

Così ad esempio per la tipologia d'impresa a): *marginali e pluriattive*, il progetto proposto ha mirato ad integrare alcune realtà produttive, localizzate nell'area protetta dell'Insugherata<sup>19</sup>, e restie all'innovazione ed alla partecipazione, in un gruppo costituito anche da imprese più dinamiche e strutturate. L'obiettivo del progetto è stato, infatti, quello di costituire una rete di aziende che potessero, insieme e ciascuna secondo il proprio grado di specializzazione, intraprendere attività di trasformazione e vendita diretta dei propri prodotti attraverso un centro di servizi interaziendale. La finalità era la promozione del ruolo economico e produttivo dell'agricoltura in modo da valorizzare il territorio agricolo e frenare la tendenza alla marginalizzazione. Questi obiettivi, legati dal progetto a processi di associazione tra imprese, a promozione dei prodotti locali, all'apertura al pubblico delle aziende, al miglioramento aziendale attraverso la realizzazione di nuove strutture, si possono ricondurre a diverse politiche sia territoriali che di settore intraprese dalla pubblica amministrazione. In ambito di pianificazione urbanistica è particolarmente evidente l'opportunità di associazione fornita dalla realizzazione di centri di servizi comuni di trasformazione, magazzinaggio e vendita proposti dalle norme tecniche di Prg, mentre dal punto di vista delle politiche settoriali vengono colti gli incentivi legati alle misure relative al miglioramento aziendale propri del Piano di Sviluppo Rurale del Lazio (d'ora in poi PSR). E' da segnalare che il progetto di questo studio di caso è stato a tal punto condiviso dalle aziende, che queste lo hanno sottoposto all'Ente di gestione RomaNatura durante la fase di elaborazione del Piano d'Assetto dell'area protetta. L'organismo ha ritenuto fondate le richieste degli agricoltori ed ha inserito nello strumento di pianificazione il centro servizi interaziendale. Non solo: anche per le altre aree protette a valenza agricola il gestore pubblico ha stabilito che siano garantite le volumetrie e gli spazi necessari alla realizzazione di analoghe strutture.

Per la tipologia b): *piccole non competitive* la scelta è ricaduta su di un'azienda a conduzione familiare con indirizzo produttivo zootecnico (bovini da latte). Qui l'orientamento strategico aziendale, fortemente ostacolato dalla mancanza del rinnovo d'affitto da parte dell'ente proprietario del terreno (il Comune), ha condizionato fortemente, in senso conservativo, il respiro del progetto<sup>20</sup>. Le tre famiglie coltivatrici che gestiscono l'azienda, in mancanza del contratto, che rende possibile l'accesso a gran parte delle misure finanziarie previste dai regolamenti comunitari, si trovavano nell'incertezza e nella difficoltà di operare su solide basi. Il clima di insicurezza minacciava anche la possibilità di ricambio generazionale nella gestione dell'azienda, orientando i più giovani verso professionalità di tipo extra-agricolo, ritenute più affidabili e remunerate. Così il progetto, mirando alla partecipazione dell'azienda, è stato improntato a perseguire delle azioni che salvaguardassero la coltivazione del fondo (in quanto attività compatibile), migliorando la qualità del lavoro e delle produzioni attraverso interventi di ammodernamento tecnologico delle strutture. Si sono perciò seguite le misure del PSR (Misura I, *Investimenti nelle aziende agricole*) per le quali sono previsti incentivi, in questo caso fino al 35% dei costi d'intervento, anche per aziende con lo status e le caratteristiche descritte, ipotizzando un intervento di ristrutturazione della sala mungitura e della concimaia, al fine di impedire fenomeni di inquinamento delle acque dalle deiezioni animali.

Gli aspetti connessi alla riduzione dell'uso di fertilizzanti e concimi chimici ed alla qualità delle produzioni è stato affrontato nello studio di caso riguardante la tipologia delle aziende del gruppo c): *piccole in espansione*, che si caratterizza come il gruppo maggiormente dinamico e innovativo. E' il caso di un'azienda biologica certificata, inserita nella filiera lattiero casearia con circa 200 capi da latte. Si trattava di un'azienda fortemente orientata verso indirizzi di sostenibilità, sia per l'adesione ai regolamenti comunitari 2092/91, sia per la propensione all'innovazione delle strutture produttive (miglioramento strutturale delle stalle, controllo informatizzato della mandria), sia per la capacità organizzativa che ha consentito all'azienda di stare sul mercato con buone performance di reddito. La proposta formulata da Gruppo di Ricerca ADAPT era

---

<sup>19</sup> La Riserva naturale dell'Insugherata (465 ha), localizzata nel settore nord di Roma tra la Via Cassia e la Via Trionfale, è stata istituita con legge regionale 29/97 e fa parte delle 16 aree protette ricadenti per intero nei confini del Comune di Roma, gestite dall'Ente Regionale RomaNatura.

<sup>20</sup> La proprietà pubblica con contratti non rinnovati è un caso molto diffuso nell'area romana coinvolgendo un numero cospicuo di aziende (210 nel solo comune di Roma). Si tratta di aziende in affitto su proprietà comunali o su terreni di proprietà di istituti sanitari facenti capo ad enti religiosi. Questi, con la riforma dei primi anni Settanta hanno visto il trasferimento delle proprietà immobiliari alle aziende sanitarie locali (regionali), mentre gli affari correnti sono stati delegati ai comuni.

orientata a cogliere e registrare gli aspetti potenzialmente positivi e replicabili per altre aziende simili dell'Agro, e a definire possibili strategie per migliorare ulteriormente le produzioni e qualificarle sul mercato locale e allargato. Il progetto ha seguito due linee di indirizzo: nella prima sono stati colti e tradotti in forma di documento illustrativo alcuni aspetti tecnici di innovazione riguardanti la rotazione delle colture foraggere al fine di assicurare una buona resa produttiva (proporzionata alla consistenza della mandria) e la difesa dagli infestanti, problema questo molto sentito dalle aziende biologiche zootecniche. Un secondo aspetto colto dal progetto è stato quello della meccanizzazione dovuta alla maggiore necessità di lavorazione del terreno richiesta dal metodo biologico, laddove viene meno il supporto della chimica. Quest'ultimo rappresenta un aspetto molto importante per quanto riguarda le dotazioni aziendali e, quindi, per il quadro degli investimenti che le aziende biologiche devono affrontare per risultare competitive e autosostenersi. La simulazione di bilancio aziendale ha comunque dimostrato che con l'adesione ai regolamenti comunitari, che prevedono incentivi all'aumento delle produzioni quasi esclusivamente per il biologico, c'è un buon ritorno degli investimenti nel medio termine. La seconda linea d'indirizzo progettuale ha riguardato la redazione di una sorta di disciplinare (definito nelle linee guida e negli iter procedurali) per la gestione degli adempimenti connessi alla produzione zootecnica biologica a dimensione di filiera per il latte bovino. L'imprenditore, infatti, lamentava la mancanza di uno strumento manualistico capace di supportare il processo di miglioramento qualitativo delle produzioni e dell'organizzazione aziendale necessario al corretto inserimento all'interno della filiera. L'ipotesi progettuale ha preso ulteriore forza dal coinvolgimento di un'azienda di trasformazione e commercializzazione lattiero casearia. Questa è già dotata di un manuale per l'alta qualità ed ha contribuito a fornire parte delle indicazioni necessarie a individuare le linee guida per estendere il processo di qualità anche all'azienda fornitrice di materia prima. L'obiettivo di sostenibilità indicato dal Piano di Azione Ambientale si è quindi concretizzato nella definizione di procedure che possono qualificare dal punto di vista qualitativo e di compatibilità ambientale il prodotto locale.

Omologazione del paesaggio, ricorso alla chimica e degrado del patrimonio edilizio storico, sono aspetti critici di carattere ambientale che spesso si trovano insieme in aziende agricole con grande estensione territoriale e metodi di gestione improntati alla conservazione. E' questo il caso della azienda ritenuta rappresentativa del gruppo d): *estensive stabili*, costituita da 5 corpi aziendali per un totale di 1.300 ha e circa 90.000 mc di costruzioni rurali, anche di alto pregio. L'azienda è collocata nel settore Nord del Comune di Roma in uno scenario di grande bellezza paesaggistica, a pochi chilometri dal lago di Bracciano. Un tempo proprietà di un ente religioso, dava lavoro, fino agli anni Sessanta, a circa 70 salariati, impiegati nella coltivazione di seminativi a rotazione, di un grande frutteto (70 ettari di pesche) e nell'allevamento degli ovini. Il progressivo calo dei redditi aziendali dovuto alle dinamiche di settore, ha indotto la nuova proprietà a perseguire una politica finalizzata alla riduzione dei costi di gestione, attuata dismettendo le attività più specializzate ma più onerose, riducendo il personale e ricavando reddito dall'affitto dei pascoli e di alcuni immobili. Non ritenendo l'attività agricola recuperabile a fini reddituali, la proprietà intendeva compensare le perdite mediante una ristrutturazione del centro aziendale (un borgo del XVI secolo) da destinare ad appartamenti in affitto e ad attrezzature ricettive per banchetti e matrimoni. Questo orientamento aziendale è stato quantificato in termini di compatibilità ambientale (coerenza con gli strumenti urbanistici ed impatto in termini di consumi di risorse non rinnovabili) e di costi d'investimento, e posto a confronto con una ipotesi d'intervento di carattere maggiormente aderente agli obiettivi determinati dalle politiche della Pubblica Amministrazione. In particolare si è ipotizzato il ricorso a strumenti come il PAMA (Piano Ambientale di Miglioramento Agricolo) previsto dal Prg per definire una serie d'interventi che, accompagnando gli orientamenti dell'azienda, li inquadrassero in un insieme maggiormente comprensivo della tutela delle produzioni agricole e dei valori ambientali. La semplice ristrutturazione edilizia a fini ricettivo-abitativi avrebbe avuto seri problemi ad essere approvata dagli organi comunali. Perciò essa è stata inserita in un quadro progettuale più allargato comprendente dal punto di vista edilizio il recupero di alcuni manufatti per la realizzazione di un centro di servizi e mostre mercato agricole, con il ricorso a metodi costruttivi a basso impatto ambientale nella gestione dell'energia e dell'acqua<sup>21</sup>. Dal punto di vista agricolo è stato ipotizzato l'allargamento delle specie coltivate con l'inserimento di ortive in campo aperto (sfruttando al meglio gli impianti di irrigazione esistenti), l'inserimento di siepi e filari di alberi nei corpi aziendali maggiormente minacciati da erosione<sup>22</sup> e l'adesione ai metodi di coltura integrata (Reg. 2078/85) riducendo l'impatto della chimica su quasi 800 ha. Il risultato assai confortante fornito dalla simulazione è stato quello di mostrare un

<sup>21</sup> Si tratta di interventi di Mitigazione degli Impatti Ambientali (MIA), e di Miglioramento Bio-Energetico (MBE) proposti come interventi ambientali dalle nuove norme di Prg.

<sup>22</sup> ASSE III. *Agroambiente e tutela del territorio*, Misura III. 3. *Imboschimento delle superfici agricole*.

significativo aumento del reddito aziendale con un maggiore investimento di solo un 10% in più rispetto alle previsioni originarie formulate dall'azienda.

Le produzioni di piante autoctone per il rimboschimento e la realizzazione di siepi e filari (specie nelle aree protette) sono uno strumento fondamentale per la rinaturalizzazione di siti degradati e per creare aree vegetali che costituiscono un freno all'erosione dei terreni ed alla omologazione del paesaggio agricolo. Non solo, la coltivazione di queste essenze rappresenta un fattore necessario alla conservazione delle specie locali e quindi al mantenimento del patrimonio genetico di biodiversità. Sia il PSR, con le misure per l'imboschimento delle aree agricole, che il Prg, attraverso l'introduzione delle fasce di rispetto dei corsi d'acqua, promuovono questo tipo di attività. E' questo l'oggetto dello studio di caso che ha riguardato la tipologia e): delle aziende *strutturate in crisi*. L'azienda selezionata era costituita da una cooperativa ad indirizzo florovivaistico con sede in un'area parco della città, un tempo sostenuta da contratti pubblici, scaduti e non più rinnovati. Da questi fattori è scaturita una crisi economica che l'azienda tenta di fronteggiare diversificando le proprie attività attraverso l'apertura al pubblico e l'avvio attività di tipo ricreativo e di ristorazione per il parco. L'impostazione del progetto è partita dalla considerazione che la commercializzazione di una pianta si accompagna in genere a diversi servizi accessori, progettazione paesaggistica e dei giardini, manutenzione delle opere a verde e, in alcuni casi formazione del personale proprio e del cliente destinatario. Si è ipotizzata la realizzazione di nuove strutture di coltivazione (un ettaro di serre), e l'attivazione di un corso di formazione, con azioni dimostrative, finalizzato a diffondere una cultura e una pratica del verde diretta ad arricchire le condizioni di biodiversità nell'Agro romano. La simulazione di bilancio ex post ha dimostrato alcuni limiti del progetto in cui è riscontrabile un'area di conflitto tra obiettivi pubblici (la rinaturazione ed il recupero ambientale) e le strategie private di sostenibilità economica dell'impresa. In effetti, se confrontato con il reddito derivante dalla vendita di piante ornamentali di tipo tradizionale, il progetto è sostenibile solo a condizione di una forte domanda, che può essere sostenuta solo dagli enti pubblici di gestione dei parchi e delle aree protette.

Al termine dell'intero percorso, il progetto ADAPT, concepito come "ricerca-azione" a supporto delle politiche e dei processi locali orientati allo sviluppo sostenibile ambientale, sociale ed economico della "campagna urbana" di Roma, al di là dei risultati d'analisi specifici, ha sostanzialmente ottenuto almeno due risultati di grande significatività: ha consentito di svolgere uno dei primi studi effettuati sul sistema territoriale dell'Agro romano in cui si pone in relazione la sua caratterizzazione ambientale e storico-paesistica con quella socio economica del tessuto d'impresе presente nell'area. Il progetto, completato dagli studi di caso qui descritti, ha inoltre consentito di effettuare una valutazione "sul campo" delle politiche pubbliche e degli scenari ambientali e socio-economici con cui si confrontano le imprese, evidenziando possibili nuovi percorsi di adattamento aziendale e, contestualmente, interventi integrativi di *policy*.

Il progetto ADAPT si è dunque caratterizzato per aver seguito un percorso "circolare e aperto" a partire dagli obiettivi pubblici di programmazione e pianificazione, passando attraverso un'analisi puntuale del territorio e della sua caratterizzazione ambientale e socio-economica per ritornare, infine, al punto di partenza, con nuove indicazioni operative per le politiche ed i suoi attori, risultanti dalle analisi ex ante ed ex post svolte. Le indicazioni fornite dal progetto sono confluite direttamente all'interno delle sedi politiche e di concertazione locali, nel Tavolo Verde del Comune di Roma e nel tavolo tecnico per la definizione dei piani di assetto delle aree naturali protette di RomaNatura. Il Gruppo di ricerca ha inoltre, ottenuto l'incarico di redigere il protocollo d'intesa per un Patto Territoriale sull'agricoltura e l'ambiente promosso dall'Assessorato all'Ambiente e alle Politiche Agricole.

### ***Quali politiche pubbliche per la sostenibilità dell'Agro romano?***

Se l'obiettivo di lungo periodo per lo sviluppo dell'Agro romano può essere individuato nella costruzione di un sistema periurbano sostenibile, centrato sulla valorizzazione delle risorse naturali, territoriali, storico-paesistiche e su un tessuto economico di piccole e medie imprese multifunzionali, la ricerca dell'IRES e gli studi di caso indicano come nel disegno di tale sistema risulti indispensabile inserire – oltre a quelle ambientale, economica e sociale – un'ulteriore componente della sostenibilità, quella istituzionale.

Il contesto sociale e istituzionale ha, infatti, un ruolo decisivo nel favorire le condizioni di accessibilità delle imprese a capitali e prestiti, informazioni di mercato, tecnologie, risorse umane. L'esperienza italiana insegna in effetti che ciò che ha prodotto sviluppo e innovazione in alcune aree territoriali di successo non è stata l'affermazione di una singola impresa, ma la capacità di un intero territorio ad essere competitivo, attraverso il coordinamento tra gli enti locali, le parti sociali, le imprese e le altre istituzioni socio-

economiche, permettendo un processo collettivo di mobilitazione e accumulazione di conoscenze, la diffusione delle informazioni e delle opportunità che hanno sostenuto lo sviluppo nell'ambito di una programmazione efficace<sup>23</sup>.

Le singole imprese agricole romane, come la nostra analisi ha dimostrato, possono avviare percorsi di sviluppo sostenibile in una prospettiva ambientale, ma anche economica e sociale, se adeguatamente supportate da politiche pubbliche ai vari livelli di competenza del contesto di attori territoriali. Il nostro lavoro ha infatti messo in luce le seguenti necessità:

- Innanzitutto, quella di basare le politiche su un'adeguata analisi del territorio e del tessuto d'impresa integrando le conoscenze e i dati ambientali con quelli socio-economici.
- Un' adeguata formazione degli addetti sia nel campo delle tecniche colturali a più basso impatto che nello sviluppo di competenze per la gestione di attività complementari a quella agricola: gestione di centri congressi, gestione di pacchetti turistici alternativi ai circuiti tradizionali, conoscenza delle lingue (**Sindacati, Associazioni di categoria, Camera di commercio**).
- Pubblicità per i prodotti a più basso impatto ambientale in grado di ottenere prezzi maggiori sul mercato (**Regione Lazio**).
- Incentivi alla messa in opera di impianti di energia pulita (**Provincia, Comune di Roma**).
- Coinvolgimento delle strutture pubbliche locali, in particolare delle scuole, per accrescere la conoscenza "esterna" e l'immagine delle aziende agricole che intendono promuovere forme di agricoltura eco-compatibile e nello stesso tempo diversificare il proprio campo di attività (**Comune mediante il sostegno dei sindacati e delle associazioni di categoria**).
- Aiuti alle imprese per l'ingresso in nuovi circuiti commerciali sia dei nuovi prodotti avviati che delle attività extra-agricole: cataloghi, pubblicità, nuovi canali di vendita (**Camera di commercio**).
- Incentivi per la ristrutturazione del patrimonio rurale sia con lo scopo di essere fruito dal punto di vista commerciale che a servizio della popolazione (**Regione, Provincia, Comune**).
- Incentivi per favorire il ricambio generazionale nelle famiglie agricole e favorire così la propensione all'innovazione dei prodotti e processi (**Regione**).

Queste indicazioni, emerse nel corso del lavoro d'indagine del lavoro condotto, costituiscono anche gli assi principali su cui fanno perno le politiche comunitarie per lo sviluppo delle aree rurali.

Nel caso dell'agro romano si tratta quindi di puntare più che su aiuti diretti e incentivi finanziari su agevolazioni per l'accesso a servizi come la progettazione, la formazione, la promozione dell'immagine, la pubblicità. Per il sostegno alla domanda dei prodotti di qualità delle imprese risulta inoltre essenziale: il coinvolgimento delle scuole per creare un circuito di "turismo giornaliero" e una conoscenza adeguata delle produzioni dell'agro e, infine, il miglioramento dei canali distributivi e di sbocco.

In questo senso, la contrattazione territoriale con il sostegno degli strumenti della programmazione negoziata assume un'importanza strategica per la tutela e il presidio territoriale in riferimento allo sviluppo delle imprese e il sostegno all'occupazione.

La sfida posta alle imprese dall'amministrazione locale fin dalla consiliatura 1997-2001, con l'Agenda XXI Locale, con la Variante delle Certezze e, successivamente, con il nuovo Prg in relazione alla conservazione del patrimonio naturale, storico e paesaggistico, potrebbe diventare strumento in grado di attivare processi di sviluppo sostenibile del territorio passando attraverso un'effettiva governance locale di tali percorsi. Questo concetto indica che il governo non è più una esclusiva funzione della pubblica amministrazione, quale che sia il livello considerato: centrale, regionale, locale. E' invece la società nella sua complessità, con tutte le sue rappresentanze d'interessi, a divenire soggetto attivo nel processo decisionale. In tal modo «conflitti e sinergie tra i diversi attori che infrastrutturano la società locale si ricompongono nel quadro di regole e obiettivi comuni, permettendo, così, un equilibrio dinamico delle forze in campo»<sup>24</sup>.

Come valorizzare, dunque, il territorio dell'agro coniugando le sue risorse naturali, storico-paesistiche ed economiche? Quali sono i principali assi su cui dovrebbero orientarsi politiche pubbliche in grado di favorire

<sup>23</sup> IRES (a cura di G. Altieri e F. Belussi), *Learning Region. Una Strategia per lo sviluppo dei sistemi locali meridionali*, IRES Materiali, n° 1, gennaio, Roma, EDIESSE, 1997.

<sup>24</sup> *Websters New Universal Unabridged Dictionary*, New York, Barnes & Noble Books, 1992.

la sostenibilità del sistema territoriale della “campagna urbana” di Roma? La ricerca svolta ha dimostrato la necessità di incentrare la programmazione dello sviluppo a partire dal potenziamento di alcuni fattori chiave: la apertura del mercato, il sostegno della domanda, le risorse del territorio, la democrazia economica.

### *1) L'apertura del mercato*

Questo fattore costituisce la condizione imprescindibile per la competitività del territorio romano e del suo tessuto imprenditoriale e implica la rimozione di barriere al commercio dei prodotti, sia di tipo istituzionale (meccanismi autorizzativi, ostacoli burocratici ma anche finanziari) che di tipo infrastrutturale (accessibilità e connessione con reti di trasporto, reti di informazione o telecomunicazione).

A questo proposito appare emblematico, a Roma, il caso dell'agriturismo: servizio vendibile da parte delle aziende ma spesso reso poco praticabile da una serie di strozzature di tipo burocratico-regolativo. Riteniamo che ampliare il mercato di questa tipologia di servizi sia il modo per favorire un “sistema” di turismo sostenibile a livello di territorio e una rete di relazioni tra i diversi attori locali che consenta di gestire le complesse relazioni tra gli aspetti caratterizzanti il settore del turismo, quali:

Infrastrutture: favorire il collegamento con reti di trasporti, segnaletica, sentieri e percorsi, centri d'informazione o accoglienza, attrezzature, musei ed aree espositive, collegamento in rete delle imprese etc.

Connotazione culturale del territorio: favorire la promozione di elementi legati alla tradizione locale e alle sue potenzialità naturali, paesistiche, storiche, gastronomiche che contribuiscano a definire l'identità dell'intero territorio in cui si colloca la singola azienda agrituristica (eventi, sagre, manifestazioni o programmi tematici).

Strutture ricettive e servizi di animazione e ristorazione, che possano basarsi sulla capacità di comunicare le proprie peculiarità e tipicità locali.

Promozione delle località e delle singole strutture ricettive attraverso la collaborazione tra operatori privati e pubblici che siano in grado di offrire servizi alle imprese e ai consumatori finali, che favoriscano la nascita di nuove attività, che stabiliscano regole di comportamento tra i diversi attori.

### *2) Il sostegno della domanda dei prodotti di qualità*

Per favorire lo sviluppo locale dell'Agro, così caratterizzato da un tessuto di piccole imprese, è necessario creare condizioni che generino aspettative positive sul lato della domanda dei prodotti e dei servizi offerti dalle aziende agricole. Attese positive possono, infatti, ridurre la percezione del rischio d'impresa da parte del piccolo imprenditore, così come possono attenuare l'ostacolo finanziario all'avviamento di nuove imprese: ottenendo più facilmente prestiti dal sistema creditizio o dai privati, oppure attraverso la possibilità di ottenere dilazioni di pagamento da parte di fornitori di materie prime o macchinari.

La possibilità di utilizzare prodotti biologici nelle mense scolastiche, la collocazione di prodotti da agricoltura integrata in marchi d'impresa o marchi della distribuzione, la possibilità della promozione di un marchio che identifichi le produzioni locali (un marchio dell'Agro?), la distribuzione organizzata attraverso l'associazionismo, indicate come strategie auspicate per il sostegno alla domanda dei prodotti agricoli di qualità, fanno perno, anche in questo caso, sulle sinergie e la collaborazione degli enti locali e gli altri attori socio-economici coinvolti nel processo.

### *3) Le risorse del territorio*

Le politiche di valorizzazione di risorse locali, in termini di conoscenze tecniche e capacità imprenditoriali e commerciali, appaiono indispensabili per evitare che l'apertura del mercato possa dare esiti positivi solo in presenza di condizioni socio-economiche e tradizioni storicamente molto favorevoli. In questo senso, in un contesto di macro-istituzioni “deboli” come nel caso italiano, la presenza e la collaborazione tra istituzioni intermedie (organizzazioni professionali, di categoria, camere di commercio etc.), associazioni che a livello locale favoriscano meccanismi di accumulazione e trasmissione delle conoscenze, e imprese, che costituiscano esempi di buone pratiche, possono avere un peso determinante nello sviluppo locale “sostenibile” delle piccole e medie aziende, non solo agricole.

### *4) La democrazia economica*

Il contesto sociale e istituzionale ha un ruolo decisivo nel favorire le condizioni d'accessibilità delle imprese a capitali e prestiti, informazioni di mercato, tecnologie, risorse umane. In presenza di strozzature, è difficile che il processo di sviluppo avvenga per moltiplicazione del numero di soggetti imprenditorialmente attivi e innovativi. Anche in questo caso la collaborazione tra le diverse istituzioni socio-economiche (l'amministrazione locale, le associazioni di categoria, la Camera di Commercio, le banche locali, le scuole

tecniche) può avere un ruolo significativo nell'abbassare le barriere all'entrata di imprese innovative, nel generare un clima di fiducia (istituzionale e tra le imprese) e nel rendere più ampia e democratica possibile la partecipazione al processo di crescita imprenditoriale locale che, altrimenti, farebbe perno su poche imprese integrate.

Riteniamo che gli obiettivi di sviluppo degli attori socio-economici locali potranno sostanzinarsi in politiche e strategie efficaci quanto più saranno in grado di aderire a un'adeguata lettura del territorio e della sua caratterizzazione economica e sociale. Necessità di analisi e ricerca, dunque, che si traducano nella formulazione di strategie d'intervento condivise.